

## Diciture

Tommaso Di Francesco

1

Vennero tutti in fila a guardare  
elegante il labirinto, piccola patria  
di chi aspetta irresolute terre  
rare tra potenze combattute.

La distrazione era minima, lungo  
i lungofiume si penetravano  
entrando dentro l'uno all'altro  
con scoperte cretule e codici.

2

Io che combatto la giornata  
per entrare in voi col privilegio  
solo del passante a transire  
la sorte d'un'altra via materna,

solo svoltando l'angolo del tempo  
e voi proclamando i pieni poteri  
con l'avviluppo, novelli Zdanov  
cancellate la mia dalla foto di gruppo.

3

La notte non è meglio del giorno,  
è mascherata anch'essa in lavoro  
nel malpagato prezzo di sonni  
usurpati, sogni inevasi salariati.

Immobile la forma che ne viene  
alla ripetizione, la conta delle ore  
è l'alveare *zibbilante* d'api laboriose  
finite in un buco nero di mattoni.

4

Non so se amore è camuffare odore  
oppure lasciarlo come prova intatto  
nell'ardore del liquido sudore che cola  
*lo tono screziato*, l'evangelo nostro.

Vedi come il rossore ti raggiunge, vedi  
l'animo animoso, l'assalto della luce  
che non sfugge anche se resta sola  
e a velocità della memoria fa parola.

5

Vendo la casa di famiglia, le stanze  
aperte alle voci che giocavano,  
la pianta del nespolo di mia madre,  
la trama tessuta di tutti i ricami.

Le ombre che contano hanno avuto  
ed hanno tutte di sangue uno scambio  
e di sconfitta, la cura mancata scordata,  
una danza festiva appena annunciata.

6

Anche io vivo come carne spaurita,  
ho il viso fra le mani se ascolto la frase  
che divide tempo da tempo contratta,  
avviso d'un mondo che non viene.

Emerge dalla luce di miniera il cardellino  
in gabbia, segnale nell'aria del veleno, amico  
ai minatori. È un soffio lieve di grammatica,  
non parole, diciture. Di merce diciture.

*Roma 14 marzo 202*